

Sommario

Repubblica Firenze – 08/03/2013	1
Repubblica Firenze 10/03/2013	2
La Nazione Firenze 09/03/2013.....	4
QuiFirenze.it	5
Il Giornale 09/03/2013	7
massimobray.it	9
intoscana.it 11/03/2013	10
corriere.com 12/03/2013	12
Gazzetta di Firenze	13

Repubblica Firenze – 08/03/2013

Crusca, com'è colto il romanzo in tv

Uno studio dell'Accademia sull'evoluzione del linguaggio della televisione dimostra che il linguaggio letterario resiste nei teleromanzi



Il linguaggio letterario, alto, tipico dei teleromanzi delle origini 'resiste' ancora oggi, a distanza di decenni, in certa fiction. E' 'la sorpresa' che emerge dalla ricerca sull'evoluzione del linguaggio della televisione italiana nel corso del tempo, realizzata da un pool di specialisti di varie università e coordinata dall'Accademia della Crusca, nella cui sede fiorentina oggi lo studio viene presentato.

"Si tratta di una scoperta che proprio non ci aspettavamo - ha spiegato Gabriella Alfieri, linguista dell'Università di Catania, accademica della Crusca, che per l'indagine ha raccolto e analizzato decine di ore di fiction, dagli sceneggiati dei primordi ai serial di oggi -, in alcune serie contemporanee, penso ad esempio a Centovetrine, tuttora in corso, o Incantesimo, ma ce ne sarebbero altre, resiste all'usura del tempo e dei cambiamenti linguistici l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una

volta. E questo in un contesto di genere nel quale prende sempre più campo l'adozione della lingua colloquiale, del 'parlato puro', come testimoniano i casi di 'Un posto al sole' o 'un medico in famiglia, ma anche di molte altre serie.

Tra gli ambiti passati al setaccio dall'indagine, anche il linguaggio telegiornalistico e il format dei quiz. Quanto al primo, ha spiegato l'accademica della Crusca Ilaria Bonomi, linguista all'ateneo di Milano, "vede il dilagare della contaminazione del tipico stile asciutto, composto e sintetico del telegiornalismo 'classico', con elementi tipici del linguaggio dello spettacolo, in particolar modo nell'ambito di talk show e trasmissioni di approfondimento. Roccaforte della 'vecchia maniera', restano oggi solo i tg". Analogamente i quiz, dal serio modello originale del 'Lascia e raddoppia' portato in Italia da Mike Bongiorno negli anni '50, hanno vissuto, ha sintetizzato Lorenzo Coveri dell'Università di Genova, "un'evoluzione che ha portato il loro funzionamento "a spostare l'attenzione dagli elementi portanti della conoscenza e del rischio a caratteristiche di spettacolarizzazione fini a se stesse: basti pensare al format pieno di effetti speciali e gag tra concorrenti e conduttore lanciato anni fa con Affari tuoi guidato da Paolo Bonolis".

(08 marzo 2013)

Repubblica Firenze 10/03/2013

Come cambia l'italiano in tivù

La Crusca apre un portale "Italiano televisivo" offre banche dati, trascrizioni di trasmissioni, video, studi per capire com'è cambiata la lingua parlata del piccolo schermo. E come ha influenzato quella quotidiana

di FULVIO PALOSCIA



La televisione, si sa, ha contribuito ad unificare l'Italia dal punto di vista linguistico. Ma come è cambiato l'italiano del piccolo schermo dalla metà degli anni Cinquanta, quando il tubo catodico fece il suo ingresso nelle case degli italiani, ad oggi? Sull'argomento l'Accademia della Crusca, in collaborazione con le Università di Firenze, Catania, Milano, Genova e della Toscana, ha aperto il Portale dell'italiano televisivo (www.italianotelevisivo.org) dove non solo si mettono a disposizione materiali di studio, video d'archivio e di oggi (con opzione interattiva: la Crusca invita chi possiede documenti importanti a condividerli su web), ma si può attingere a due banche dati per effettuare ricerche linguistiche storiche, sociali, o addirittura per genere televisivo. Lit 2006 (Lessico Italiano Televisivo) e Dia-Lit, con le numerose ore di trasmissione trascritte, permettono un primo studio sistematico della lingua parlata in tivù.

Studio che ha uno spartiacque negli anni Settanta, quando si passa dal monopolio Rai alle tivù private, e dal bianco e nero al colore: "Fino ad allora l'italiano televisivo era stato molto vicino allo standard letterario con intenti educativi; poi, con l'avvento di altri poli televisivi che spingono molto sull'intrattenimento, la lingua televisiva finisce per riflettere quella parlata nel quotidiano - spiega Marco Biffi, responsabile dell'unità di studio dell'Università di Firenze - Negli ultimi anni l'interazione con altri tipi di comunicazione, come internet, ha aperto una nuova fase". Oggi in tivù predominano i termini tecnici rubati al mondo dell'economia. Di cui si fa abuso. Una su tutte: spread. "E' un impatto che rientra nelle logiche di una società dove l'apparenza conta più della sostanza - sostiene Biffi - e che determina la sciatteria linguistica. Quindi si utilizzano termini senza competenza, in modo improprio. Come la rinuncia del Papa al proprio pontificato, che molti hanno definito come "dimissioni"".

Nella televisione di oggi, dice Nicoletta Maraschio, presidente della Crusca, "c'è un utilizzo dell'iperparlato inserito in un contesto di spettacolarizzazione della cronaca e della politica che spesso sfocia nell'esasperazione verbale di sentimenti e atteggiamenti", come la tivù del dolore o del gossip quotidiano insegnano (da "La vita in diretta" a "Pomeriggio cinque"): "La ricerca di audience e di ritorno economico ha portato ad un impoverimento del linguaggio televisivo. Non accidentale, ma voluto". E' forte, insomma, l'idea di una "regia occulta" che rende fittizio anche l'italiano gergale collegato alla presenza della persona qualunque in tivù attraverso i reality o i talent-show, con i loro tormentoni verbali: da "che attitude!" del "Grande fratello" allo "scialla!" di "Amici". "C'è il dubbio - spiega Maraschio - che l'italiano parlato da queste persone sia il frutto di una regia ben determinata, di un condizionamento degli autori e della rete. Una messa in scena".

Sull'ingresso di parole inglesi nella nostra lingua già la tivù s'interrogava e ironizzava negli anni Sessanta in gustosi sketch di Ugo Tognazzi. Il problema è che la stessa televisione ha finito per cadere nella trappola: lo sceneggiato è diventato fiction, il dibattito talk show. Ma non dobbiamo scandalizzarci, conclude Maraschio: "L'attingere al modello angloamericano indica una trasformazione dei generi: i "romanzi televisivi" hanno ceduto il passo alla serializzazione di storie o alla spettacolarizzazione dei dibattiti, come avviene nelle tivù d'oltre Manica e d'oltre Oceano. Sono altri i casi in cui l'acquisizione di parole straniere è da stigmatizzare perché inutile: come il termine "Raieducational"".

La Nazione Firenze 09/03/2013

La Crusca dà i voti in tv: promossa la fiction

Vizi e virtù del linguaggio del piccolo schermo



Firenze, 9 marzo 2013 - Lei parla, noi ascoltiamo. Fin da cuccioli. Ci sono voluti cinque anni per capire quanto sia cambiata l'affilatissima lingua della vestale del verbo, colei che riempie di suoni le case degli italiani: la televisione. «Merito di una ricerca partita due anni fa, che si aggancia a una prima iniziata addirittura nel 2006», sorride Nicoletta Maraschio, primo presidente donna dell'Accademia della Crusca. «Negli ultimi 30 anni, in particolare nell'ultimo decennio, la lingua della televisione ha perso la sua tradizionale caratteristica di specchio di quella parlata, per sviluppare nuove forme, artificiose e spettacolarizzate sulle quali non si può che esprimere un giudizio negativo», stigmatizza il presidente, presentando i risultati dello studio finanziato dal ministero dell'Istruzione e intitolato "Il portale dell'italiano televisivo: corpora, generi e stili comunicativi", illustrata ieri a Firenze. Nelle sale della Villa medicea di Castello, sede della prestigiosa istituzione (dal 1583 punto di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana), giornalisti, massmediologi, solciologi e specialisti del settore si sono dati appuntamento per discutere sul ruolo centrale che il trasmesso televisivo ha avuto nel diffondere l'italiano.

«Dagli anni '80 in tv ha preso via via sempre più campo il fenomeno del cosiddetto "iperparlato" - sottolinea la professoressa Maraschio -. Il linguaggio comune è stato progressivamente abbandonato in favore di un parlato artificioso, concepito appositamente per spettacolarizzare i contenuti. E questa è diventata la norma, sia nell'informazione sia nell'intrattenimento».

Ma ecco che, fra i tanti interventi dei relatori, arriva la sorpresa dolce, frutto di una ricerca sull'evoluzione del linguaggio della televisione italiana nel corso del tempo, realizzata da un pool di specialisti di varie università e coordinata dall'Accademia della Crusca: «Il linguaggio letterario, alto, tipico dei teleromanzi delle origini, resiste ancora oggi, a distanza di decenni, in certa fiction».

«SI TRATTA di una scoperta che proprio non ci aspettavamo - gongola Gabriella Alfieri, linguista dell'Università di Catania, accademica della Crusca, che per l'indagine ha raccolto e analizzato decine di ore di fiction, dagli sceneggiati dei primordi ai serial di oggi -. In alcune serie contemporanee, penso ad esempio a "Centovetrine", tuttora in corso, o "Incantesimo", per citarne alcune, resiste all'usura del tempo e dei cambiamenti linguistici l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una volta. E questo in un contesto di genere nel quale prende sempre più campo l'adozione della lingua

colloquiale, del parlato puro, come testimoniano i casi di “Un posto al sole” o “Un medico in famiglia”, ma anche di molte altre serie».

TRA GLI AMBITI passati al setaccio, anche il linguaggio telegiornalistico e il format dei quiz. «Per quanto riguarda il primo, vede il dilagare della contaminazione del tipico stile asciutto, composto e sintetico del telegiornalismo classico, con elementi tipici del linguaggio dello spettacolo, in particolar modo nell’ambito di talk show e trasmissioni di approfondimento - spiega l’accademica della Crusca Ilaria Bonomi, linguista all’ateneo di Milano - . Roccaforte della vecchia maniera, restano oggi solo i tg». Analogamente i quiz, dal serio modello originale del “Lascia e raddoppia” introdotto in Italia da Mike Bongiorno negli anni ‘50, hanno vissuto «un’evoluzione che ha portato il loro funzionamento a spostare l’attenzione dagli elementi portanti della conoscenza e del rischio a caratteristiche di spettacolarizzazione fini a se stesse», sintetizza Lorenzo Coveri dell’Università di Genova.

Sorprese anche sul fronte politico: «Matteo Renzi ha innovato la comunicazione della politica portandovi il modello di linguaggio tipico della tradizione toscana dal Boccaccio in poi in televisione», conclude Nicoletta Maraschio. Insomma, il sindaco di Firenze ha portato alla ribalta un modo nuovo e personale di comunicare la politica basato sul gusto della battuta, puntando su slogan e frasi stereotipate da lui coniate e cavalcate, termini come “rottamazione” e “rottamatore”. Molto attore, da bravo fiorentino.

Letizia Cini

QuiFirenze.it

Vecchio e nuovo italiano ecco come è cambiato

I risultati di una ricerca finanziata dal Ministero a cui ha partecipato anche l'Università di Firenze e l'Accademia della Crusca



Sesto – In televisione l'italiano regge all'usura del tempo, ai nuovi social media ed alla globalizzazione, mentre è completamente rivoluzionato dai linguaggi giovanili degli sms dei gerghi di internet.

Sono questi i risultati usciti dal convegno “Il portale della Tv, la Tv dei portali” che si è tenuto ieri mattina alla Villa Medici sede dell’Accademia della Crusca dove è stato presentato il nuovo portale Italiano Televisivo.

Un percorso a ritroso nella lingua italiana fatto mediante filmati, registrazioni e documenti inseriti in questo nuovo portale. Un viaggio reso possibile grazie a due banche che permettono di studiare la storia e l'evoluzione del linguaggio dai primi quiz a premi fino alle ultime fiction.

Una giornata di studio sull'italiano per rendere noti i risultati di una ricerca conclusa da poco e finanziata dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca a cui hanno partecipato diversi atenei italiani tra cui anche quello fiorentino con la collaborazione dell'Accademia della Crusca.

Uno studio che ha portato alla luce la crescente integrazione tra linguaggio della televisione, linguaggio del web e dei nuovi social media e come questi rispecchiano anche la società moderna. Molti i temi trattati, dall'analisi linguistica della fiction televisiva, a quella dei primi quiz televisivi per arrivare allo studio dell'italiano dei telegiornali.

“L'italiano parlato oggi – spiega Marino Livolsi professore di Sociologia al San Raffaele oggi in pensione – è quello dei telegiornali, un italiano dotto fatto di termini stranieri, neologismi. Un gioco tra immagini e parole, un giusto mix delle due componenti”.

Dato che trova conferma anche dai risultati della ricerca secondo i quali, il linguaggio televisivo di oggi, soprattutto quello usato nelle fiction, è un linguaggio alto, letterario.

"Si tratta di una scoperta che proprio non ci aspettavamo - ha spiegato Gabriella Alfieri, linguista dell'Università di Catania - in alcune serie contemporanee, penso ad esempio a Centovetrine, tuttora in corso, o Incantesimo, resiste all'usura del tempo e dei cambiamenti linguistici l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una volta. E questo in un contesto di genere che prende sempre più campo l'adozione della lingua colloquiale, del 'parlato puro', come testimoniano i casi di 'Un posto al sole' o 'Un medico in famiglia', ma anche di molte altre serie".

Un dato che sorprende visto la giovani generazioni di oggi usano un “meta linguaggio” a metà tra l'italiano e l'inglese fatto di emoticon, i quattro segni matematici, gingle pubblicitari e tormentoni.

“La Tv - continua il professor Livolsi – è un mezzo vecchio anche se la confrontiamo con lo sviluppo dei computer e di internet che usano stili diversi, sintassi semplici e anche piccoli gerghi. Stessa cosa la possiamo dire anche per l'italiano usato per la comunicazione con i telefoni cellulari”.

Molto interessanti anche i dati che sono venuti fuori sul linguaggio dei quiz televisivi che dal serio ed originale italiano di “Lascia o Raddoppia” di Mike Buongiorno, è passato alle gag tra concorrente e conduttore sullo stile di Paolo Bonolis.

Ampio spazio è stato dato anche al linguaggio politico, soprattutto dopo l'ultima campagna elettorale che ha visto ancora una volta la televisione mezzo preferito dai politici.

Il Giornale 09/03/2013

Cattiva maestra televisione. Ci fa disimparare l'italiano

Un tempo il piccolo schermo era "la" scuola di lingua. Oggi è bocciato dall'Accademia della Crusca. Troppi stereotipi, tormentoni e superlativi

Alessandro Gnocchi

Vuole il luogo comune scientifico che la televisione sia stata una scuola di lingua italiana per l'intera nazione. Là dove fallirono i Promessi sposi, riuscì Lascia o raddoppia.



La Rai aveva funzione pedagogica, e dunque il registro dell'italiano parlato nelle trasmissioni era piuttosto elevato. Le annunciatrici, poi, seguivano la pronuncia fiorentina, imparata frequentando appositi corsi.

Le cose però sono cambiate, al punto che l'Accademia della Crusca, nel corso del convegno Il portale della tv, la tv dei portali, ha bocciato la lingua della tv. Dice la presidente Nicoletta Maraschio: «Negli ultimi 30 anni, ed in particolare nell'ultimo decennio, la lingua della televisione ha perso la sua tradizionale caratteristica di "specchio" di quella parlata per sviluppare nuove forme, artificiali e spettacolarizzate sulle quali non si può che esprimere un giudizio negativo». Insomma, il piccolo schermo prima ci ha insegnato l'italiano. Poi ce l'ha fatto dimenticare.

Una lunga ricerca approdata alla costruzione del sito web italianotelevisivo.org, on line da ieri, ha dimostrato che «dagli anni '80, in tv - ha spiegato Maraschio - ha preso via via sempre più campo il fenomeno del cosiddetto iperparlato: il linguaggio comune è stato progressivamente abbandonato in favore di un parlato artificioso, concepito per spettacolarizzare i contenuti. E questa è diventata la norma, sia nell'informazione sia nell'intrattenimento». Non è quindi solo questione di congiuntivi abbandonati alla propria triste sorte, né di pronomi personali usati a casaccio (gli al posto di le, o di loro), né di inflessioni dialettali pesantissime tipiche di molti conduttori. L'impovertimento linguistico passa per altre vie, come sottolineano le statistiche: nei telegiornali e nei talk quasi tutto è diventato straordinario, nell'intrattenimento (e nella pubblicità) incredibile, nelle fiction fantastico. In posizioni di rincalzo ci sono meraviglioso, magnifico, eccezionale, misterioso, spettacolare, clamoroso, stupendo e mitico. L'importante è esagerare sempre e comunque. Qualsiasi sciocchezza infatti è super: dal super latitante alla super storia. Se non è super, sarà mega oppure iper.

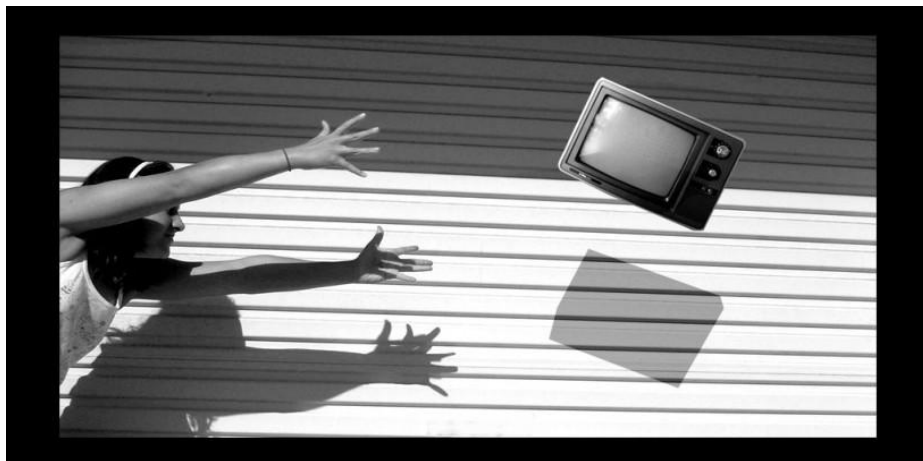
Più sfuggente il capitolo dei tormentoni: «tic» linguistici che imperversano per poi sprofondare nel nulla. Ricordate quando tutti dicevano attimino? O assolutamente (usato in senso assoluto)? O piuttosto che (con valore disgiuntivo al posto di o)? Questo è ancora niente. Ci sono le frasi fatte: l'allarme maltempo e il barbaro omicidio sono sempre questioni spinose. Ci sono gli intercalari come diciamo e come dire, specialità dei politici. New entry (a proposito, si usano troppi anglicismi anche quando servono a nulla) è e quant'altro. Pare che il copyright appartenga a Carlo Conti.

Le fiction guardano obbligatoriamente al colloquiale. Sull'altare del «parlato» sono sacrificati i congiuntivi, l'uso corretto dei pronomi e i periodi ipotetici. Eppure, a sorpresa, proprio alcune fiction tengono alta la bandiera della buona lingua. Spiega Gabriella Alfieri dell'università di Catania: «In alcune serie, penso a esempio a Centovetrine, tuttora in corso, o Incantesimo, ma ce ne sarebbero altre, resiste l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una volta».

Spettacolarizzazione, semplificazione e stereotipia sono dunque i tre killer che in televisione attentano alla ricchezza della lingua italiana ma sarebbe sbagliato, scusate lo stereotipo, fare di tuttata l'erba un fascio. In realtà la banalizzazione non è distribuita in modo omogenea e «in molti programmi si riscontra una buona tenuta» come spiega Raffaella Setti, una delle studiose del fenomeno.

La televisione dunque è cruciale ma presto sarà necessario porre altrettanta attenzione al web, dove germoglia una nuova lingua ancora più ridotta nel vocabolario e talvolta incomprensibile per gli over 40. Altrimenti le doverose e interessanti indagini sul piccolo schermo, tra l'altro sempre più integrato coi tablet, rischiano di essere superate dai fatti. Chi conosce il significato di una delle espressioni maggiormente usate dai nostri figli smanettoni come lol? La Crusca, per fortuna già attiva in Rete, ci aiuti a dare una risposta.

L'Accademia della Crusca e il linguaggio televisivo



L'Accademia della Crusca promuove in questi giorni una serie di iniziative dedicate allo studio del linguaggio televisivo in Italia. In occasione del Convegno «Il portale della tv, la tv dei portali», organizzato l'8 marzo presso la sede dell'Accademia, a Villa Medicea, con l'obiettivo di indagare il «ruolo centrale che il trasmesso televisivo ha avuto nel diffondere l'italiano», la prestigiosa istituzione ha messo a disposizione del pubblico della Rete, sulla propria pagina Facebook, un saggio della professoressa Raffaella Setti, Accademica e docente di glottologia presso l'Università di Firenze, dal titolo «Primi sondaggi sul lessico televisivo dei programmi RAI». Il contributo fa parte del volume «I linguaggi dei media. Televisione e internet», a cura di Stefania Stefanelli e Valeria Saura, edito dall'Accademia nel 2012, che «analizza la lingua della televisione, i linguaggi di Internet e il ruolo svolto dalla RAI nei confronti della lingua italiana».

Lo studio della professoressa Setti si avvale della banca dati testuale e audiovisiva LIT (Lessico Italiano Televisivo) che raccoglie un campione rappresentativo dell'italiano televisivo del 2006 (62 ore di parlato, 663.000 occorrenze, 39.000 forme). La prima parte dello studio ricostruisce e analizza le strategie di comunicazione della cosiddetta 'paleotelevisione', cioè la tv a monopolio statale, che aveva come intento prioritario quello di «far entrare nelle case e nelle orecchie di tutti gli italiani i suoni uniformi di una lingua il più possibile esente dalle inflessioni locali e regionali», intento confermato dal fatto che il primo «Dizionario di ortografia e pronuncia italiana», curato dal celebre linguista Bruno Migliorini, fu pubblicato nel 1969 proprio dalla ERI, casa editrice della RAI. Il ruolo fondamentale dell'emittenza pubblica nella diffusione dell'italiano standard si realizzò soprattutto attraverso trasmissioni educative come l'ormai storica 'Non è mai troppo tardi' del maestro Alberto Manzi, in onda negli anni Sessanta.

Una prima, rilevante modifica di questo assetto è avvenuta con la fine del monopolio RAI e la nascita delle emittenti private, che ha condotto alla proliferazione dell'intrattenimento leggero e della spettacolarizzazione del prodotto informativo e culturale, in primo luogo con l'introduzione della formula del talk-show. L'ibridazione dei contenuti ha portato con sé anche l'ibridazione dei linguaggi: «da programmi ben definiti per genere e tematiche – sintetizza brillantemente Setti – si è passati ai programmi tipici della cosiddetta tv generalista in cui da ogni "contenitore" può uscire veramente di tutto, anche sotto il profilo della lingua utilizzata».

Ed è essenzialmente questo il motivo per cui la televisione è diventata, negli ultimi decenni, il bersaglio dei critici, che la dipingono come principale colpevole per il progressivo impoverimento lessicale e la generale semplificazione e stereotipia percepita nell'italiano contemporaneo: un vero e proprio 'degrado' secondo alcuni, la cui causa è da ricercarsi nel tentativo di instaurare «un rapporto di complicità con il telespettatore» attraverso l'utilizzo di forme fisse, facilmente riconoscibili, e di termini volti ad accendere la curiosità (e talvolta anche la morbosità) dell'utente. Si pensi al proliferare di aggettivi come 'sbalorditivo', 'sensazionale', 'spettacolare', 'misterioso' sia nei programmi di intrattenimento che nei TG, così come di neologismi con prefissi intensivi ('super latitante', 'mega inchiesta', 'super incentivo'). Per non parlare della complicità del medium nella diffusione dei cosiddetti 'tormentoni' ('un attimino', 'mettere a punto', 'puntare il dito', 'efferato omicidio', 'tempestivo intervento').

Setti ci offre una circostanziata disamina dei risultati ottenuti dall'interrogazione del LIT per queste e altre occorrenze, tracciando un quadro non troppo lusinghiero dell'evoluzione (o involuzione?) della nostra lingua. E non è nulla in confronto alle conclusioni che si potrebbero trarre dando uno sguardo alla bacheca di un qualsiasi social network. Sgrammaticature, abbreviazioni selvagge, improbabili calchi dall'inglese: l'italiano di internet sembra ancora più compromesso di quello televisivo. Eppure la Rete, come la tv, potrebbe diventare l'incubatrice di una nuova stagione per la nostra lingua: basterebbe sostenere e diffondere la consapevolezza che anche quest'ultima, come i monumenti e le opere d'arte di cui siamo ricchi, fa parte del nostro patrimonio culturale, e come tale deve essere tutelata e protetta.

intoscana.it 11/03/2013

Crusca: un portale per l'italiano in tivù

L'Accademia di Firenze va online

Negli ultimi 30 anni, ed in particolare nell'ultimo decennio, la lingua della televisione "ha perso la sua tradizionale caratteristica di 'specchio' di quella parlata per sviluppare nuove forme, artificiose e spettacolarizzate sulle quali non si può che esprimere un giudizio negativo". Così la presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, ha sintetizzato i risultati di una ricerca appena conclusa, finanziata dal ministero dell'Istruzione, sull'italiano televisivo condotta con la collaborazione delle Università di Firenze, Catania, Genova, Milano e della Tuscia.

Per analizzare il linguaggio che si parla in tv, l'Accademia della Crusca ha messo online il Portale dell'italiano televisivo (www.italianotelevisivo.org) con banche dati, video d'archivio e molte ore di trasmissioni trascritte, a disposizione di tutti i ricercatori.

"Dagli anni Ottanta in tv ha preso sempre più campo il fenomeno del cosiddetto 'iperparlato' - ha spiegato Maraschio - il linguaggio comune è stato progressivamente abbandonato in favore un parlato artificioso, concepito appositamente per spettacolarizzare i contenuti. E questa è diventata la norma, sia nell'informazione che nell'intrattenimento".

Tra i risultati emersi dalla ricerca ce n'è uno sorprendente: il linguaggio letterario, alto, tipico dei teleromanzi delle origini 'resiste' ancora oggi, a distanza di decenni, in certa fiction di oggi. "Si tratta di una

scoperta che proprio non ci aspettavamo - ha spiegato Gabriella Alfieri, linguista dell'Università di Catania, accademica della Crusca, che per l'indagine ha raccolto e analizzato decine di ore di fiction, dagli sceneggiati dei primordi ai serial di oggi -, in alcune serie contemporanee, penso ad esempio a Centovetrine, tuttora in corso, o Incantesimo, ma ce ne sarebbero altre, resiste all'usura del tempo e dei cambiamenti linguistici l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una volta. E questo in un contesto di genere nel quale prende sempre più campo l'adozione della lingua colloquiale, del 'parlato puro', come testimoniano i casi di 'Un posto al sole' o 'un medico in famiglia, ma anche di molte altre serie".

Tra gli ambiti passati al setaccio dall'indagine, anche il linguaggio telegiornalistico e il format dei quiz. Quanto al primo, ha spiegato l'accademica della Crusca Ilaria Bonomi, linguista all'ateneo di Milano, "vede il dilagare della contaminazione del tipico stile asciutto, composto e sintetico del telegiornalismo 'classico', con elementi tipici del linguaggio dello spettacolo, in particolar modo nell'ambito di talk show e trasmissioni di approfondimento. Roccaforte della 'vecchia maniera', restano oggi solo i tg". Analogamente i quiz, dal serio modello originale del 'Lascia e raddoppia' portato in Italia da Mike Bongiorno negli anni '50, hanno vissuto, ha sintetizzato Lorenzo Coveri dell'Università di Genova, "un'evoluzione che ha portato il loro funzionamento "a spostare l'attenzione dagli elementi portanti della conoscenza e del rischio a caratteristiche di spettacolarizzazione fini a se stesse: basti pensare al format pieno di effetti speciali e gag tra concorrenti e conduttore lanciato anni fa con Affari tuoi guidato da Paolo Bonolis".

11/03/2013

Come cambia l'italiano in tv La "Crusca" apre un portale

La presidente Maraschio: «Una lingua troppo spettacolarizzata»



FIRENZE – «Negli ultimi 30 anni, e in particolare nell'ultimo decennio, la lingua della televisione ha perso la sua tradizionale caratteristica di "specchio" di quella parlata per sviluppare nuove forme, artificiali e spettacolarizzate sulle quali non si può che esprimere un giudizio negativo». Così la presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, ha sintetizzato i risultati di una ricerca appena conclusa, finanziata dal ministero dell'Istruzione ed intitolata Il portale dell'italiano televisivo: corpora, generi e stili comunicativi, che è stata illustrata a Firenze, nella sede dell'Accademia, durante un convegno con numerosi specialisti del settore. «Dagli anni '80, in Tv – ha spiegato Maraschio – ha preso via via sempre più campo il fenomeno del cosiddetto "iperparlato": cioè, il linguaggio comune è stato progressivamente abbandonato in favore di un parlato artificioso, concepito appositamente per spettacolarizzare i contenuti. E questa è diventata la norma, sia nell'informazione che nell'intrattenimento».

Alla ricerca coordinata dall'Accademia della Crusca, hanno partecipato le Università degli Studi di Firenze, Catania, Genova, Milano e della Tuscia. Al convegno hanno preso parte linguisti, sociologi e mass mediologi con l'intento di affrontare il tema dell'evoluzione della lingua italiana della televisione. Gli interventi dei relatori hanno avuto per oggetto temi e oggetti diversi, tutti relativi alla lingua della televisione come l'analisi linguistica della fiction televisiva, dei primi quiz televisivi, lo studio dell'informazione telegiornalistica e della divulgazione economica anche attraverso la linguistica dei corpora.

Dalla ricerca sull'evoluzione del linguaggio della televisione italiana nel corso del tempo, realizzata da un pool di specialisti di varie università e coordinata dall'Accademia della Crusca, è emerso che «il linguaggio letterario, alto, tipico dei teleromanzi delle origini "resiste" ancora oggi, a distanza di decenni, solo in certa fiction». «Si tratta di una scoperta che proprio non ci aspettavamo», ha spiegato Gabriella Alfieri, linguista dell'Università di Catania – Accademica della Crusca – che per l'indagine ha raccolto e analizzato decine di ore di fiction, dagli sceneggiati dei primordi ai serial di oggi. «In alcune serie contemporanee, penso ad esempio a Centovetrine, tuttora in corso, o Incantesimo, ma ce ne sarebbero altre, resiste all'usura del tempo e dei cambiamenti linguistici l'utilizzo di un linguaggio alto, di tipo letterario, come usava nei teleromanzi di una volta. E questo in un contesto di genere nel quale prende sempre più campo l'adozione

della lingua colloquiale, del “parlato puro”, come testimoniano i casi di *Un posto al sole* o *Un medico in famiglia*, ma anche di molte altre serie».

Tra gli ambiti passati al setaccio dall’indagine, anche il linguaggio telegiornalistico e il format dei quiz. Quanto al primo, ha spiegato l’accademica della Crusca Ilaria Bonomi, linguista all’ateneo di Milano: «Vede il dilagare della contaminazione del tipico stile asciutto, composto e sintetico del telegiornalismo “classico”, con elementi tipici del linguaggio dello spettacolo, in particolar modo nell’ambito di talk show e trasmissioni di approfondimento. Roccaforte della “vecchia maniera”, restano oggi solo i tg».

Analogamente i quiz, dal serio modello originale del *Lascia e raddoppia* portato in Italia da Mike Bongiorno negli anni ’50, «hanno vissuto – ha sintetizzato Lorenzo Coveri dell’Università di Genova – un’evoluzione che ha portato il loro funzionamento a spostare l’attenzione dagli elementi portanti della conoscenza e del rischio a caratteristiche di spettacolarizzazione fini a se stesse: basti pensare al format pieno di effetti speciali e gag tra concorrenti e conduttore lanciato anni fa con *Affari tuoi* guidato da Paolo Bonolis»

Gazzetta di Firenze

Accademia Crusca. La lingua della “Tv” non rispecchia quella parlata



Negli ultimi 30 anni, ed in particolare nell’ultimo decennio, la lingua della televisione “ha perso la sua tradizionale caratteristica di ‘specchio’ di quella parlata per sviluppare nuove forme, artificiose e spettacolarizzate sulle quali non si può che esprimere un giudizio negativo”. Così’ la presidente

dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, ha sintetizzato i risultati di una ricerca appena conclusa, finanziata dal ministero dell'Istruzione ed intitolata 'Il portale dell'italiano televisivo: corpora, generi e stili comunicativi', che sarà illustrata domani a Firenze, nella sede dell'Accademia, durante un convegno con numerosi specialisti del settore. "Dagli anni '80, in Tv – ha spiegato Maraschio – ha preso via via sempre più campo il fenomeno del cosiddetto 'iperparlato': cioè, il linguaggio comune è stato progressivamente abbandonato in favore di un parlato artificioso, concepito appositamente per spettacolarizzare i contenuti. E questa è diventata la norma, sia nell'informazione che nell'intrattenimento". Alla ricerca, coordinata dall'Accademia della Crusca, hanno partecipato le Università degli Studi di Firenze, Catania, Genova, Milano e della Toscana. Domani il convegno sarà coordinato da Maraschio e vi prenderanno parte linguisti, sociologi e mass mediologi con l'intento di affrontare il tema dell'evoluzione della lingua italiana della televisione. Gli interventi dei relatori hanno per oggetto temi e oggetti diversi, tutti relativi alla lingua della televisione come l'analisi linguistica della fiction televisiva, dei primi quiz televisivi, lo studio dell'informazione telegiornalistica e della divulgazione economica anche attraverso la linguistica dei corpora.